

SALINI & C.

Il maxi-cantiere della rinascita

INFRASTRUTTURE/2 Nasce Progetto Italia, il maxi-polo delle costruzioni che rilancerà l'intero settore. Consentendo il salto dimensionale necessario per competere con i giganti europei delle grandi opere, come Acs e Vinci

Cantiere della rinascita

di Nicola Carosielli

La storia ha spesso insegnato come l'Italia, ignorando i campanelli d'allarme, abbia bisogno di vedere il baratro prima di guardare in faccia i suoi problemi strutturali. E la storia delle costruzioni ha seguito pedissequamente questo copione. Un settore in crisi da oltre 10 anni, che ha mietuto vittime eccellenti, con investimenti in continua decrescita e arrivati a toccare circa 11 miliardi in un decennio. Si tratta di una contrazione del 26% che ha comportato la perdita di oltre 600 mila posti di lavoro e il fallimento di 120 mila aziende, si legge nei rapporti Ance. Accanto, l'enorme polverizzazione del settore, con un'infinità di aziende piccolissime figlie del nanismo economico-culturale italiano. Praticamente il negativo della fotografia di un sistema infrastrutturale virtuoso, basato invece sulla dimensione e la solidità e in grado di garantire al proprio sistema Paese la possibilità di giocare da protagonista le nuove partite geopolitiche. È su queste basi che serve valutare il neonato Progetto Italia, il maxi-polo delle costruzioni che nascerà attorno a **Salini Impregilo** (assistita dallo studio legale Giliberti Triscornia) grazie al sostegno offerto da Cassa Depositi Prestiti e dagli istituti finanziari.

L'obiettivo dichiarato è rilanciare tutto il settore e non è un caso che, oltre al coinvolgimento di un operatore di sistema come Cdp, il primo step parta proprio dal salvataggio di Astaldi, il secondo player italiano del settore. L'ok

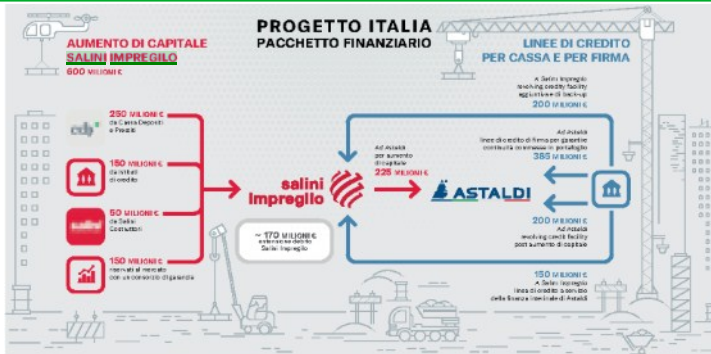
all'aumento di capitale da 225 milioni consentirà così al gruppo presieduto da Paolo Astaldi (assistito nella ristrutturazione da Rothschild) di ripartire dal concordato che dovrà poi essere approvato dal Tribunale di Roma. Conseguentemente toccherà ridisegnare la nuova **Salini** tramite a un aumento di capitale da 600 milioni che darà ufficialmente vita al Progetto Italia. Di questi, la fetta più grande (250 milioni) sarà garantita dall'ente guidato da Fabrizio Palermo, da sempre resosi disponibile a sostenere questa operazione di sistema, di lungo periodo e di mercato, in linea con il piano industriale che mira proprio a sostenere la crescita e l'export del sistema produttivo italiano. Altri 150 milioni saranno poi forniti dalle banche: 67,5 milioni a testa Intesa Sanpaolo e Unicredit (offertesesi di coprire anche la quota delle rinunciatarie Mps e Bnp-Paribas) e altri 15 milioni Banco Bpm. Si passa poi ai 150 milioni riservati al mercato, tranche che potrebbe consentire l'ingresso di Pizzarotti e Rizzani de Eccher (tra gli altri) e che **Salini** si è offerto di sottoscrivere qualora rimanesse scoperta. Fino ad arrivare ai 50 milioni che metterà sul piatto **Salini Costruzioni**, la cassaforte con cui la famiglia controlla il general contractor capitolino. Il cda sarà quindi composto da 15 consiglieri, la maggioranza dei quali dovranno essere indipendenti. Di questi, Cdp Equity designerà cinque consiglieri tra cui il presidente indipendente. In questo senso, a **Pietro Salini** va comunque riconosciuto il merito di aver compreso la necessità di creare un campione nazionale in grado di far compiere quel sal-

to dimensionale necessario per provare a mantenere la competitività del settore. Anche al prezzo di diluire il capitale insieme alla famiglia, compiendo quel passo che altre grandi dinastie industriali con una visione di lungo periodo hanno fatto. Progetto Italia, quindi, sembra mostrare la presa di coscienza del sistema finanziario e imprenditoriale italiano. Un'occasione la cui importanza è stata colta, quasi involontariamente, anche da chi aveva comprensibilmente storto il naso, adducendo possibili problemi di concorrenza. Non erano state poche le pmi che all'assemblea Ance di inizio luglio avevano espresso perplessità sull'intera operazione. Anche se alcune soluzioni erano già state trovate: dai piani del nuovo polo di non partecipare in Italia a gare inferiori a 250 milioni, all'impegno a pagare i fornitori in tempi certi, fino a supportare e creare filiera nei lavori all'estero. Così la resa dei conti per buona parte dei piccoli costruttori è arrivata quando Progetto Italia sembrava a rischio. Solo allora le imprese si sono interrogate, rispondendosi, sul rischio nel quale sarebbe incorso il sistema. Un cortocircuito che avrebbe coinvolto a cascata fornitori, lavoratori e anche cittadini, dato l'impegno di queste aziende nella realizzazione di opere strategiche sul territorio nazionale, afflitto da



uno stallo cantieristico di 30 miliardi di euro.

Tutto, però, alla fine è andato per il verso giusto. Il gruppo che nascerà dovrà ora raccogliere la sfida della competizione su scala globale, dimostrando di saper cogliere le opportunità offerte da un mercato che, entro il 2022, raggiungerà dimensioni superiori ai 75 mila miliardi di dollari. Del resto, nel settore delle infrastrutture grandezza significa poter competere alla pari sul mercato internazionale, significa solidità finanziaria necessaria per partecipare ai progetti più grandi, significa competenze di eccellenza sia a livello manageriale sia tecnico. Essere giganti però, come insegnano Asc, Vinci, Skanska, significa anche aver forti radici nei rispettivi mercati domestici. Tanto che il 60% dei primi 250 gruppi al mondo produce il 75% del fatturato in casa. L'attuale **Salini**, invece, circa il 10%. Ma le occasioni di crescita nel mercato interno non mancheranno. La ripresa dei lavori dei cantieri in Italia, inoltre, sarà in grado di favorire l'occupazione salvaguardando da subito tra 70 e 85 mila posti di lavoro e assicurandone entro i prossimi cinque anni 300-400 mila. Insomma, come ha sottolineato Gaetano Micciché, presidente di Banca Imi, che ha seguito l'operazione con il team della banca corporate di Intesa Sanpaolo, «Progetto Italia con Cdp e **Salini** è fondamentale per ridare vita al primo settore necessario, cioè quello delle infrastrutture». Un gruppo di grandi dimensioni, è infatti uno strumento fondamentale per promuovere e smuovere la nostra economia che, è bene ricordarlo, vive di export. Anche per questo è legittimata la dimensione pubblica dell'operazione. Senza considerare, infine, come l'ingresso di Cdp, Intesa e Unicredit nel progetto significhi disponibilità di leva finanziaria. Soprattutto dopo i danni che gli istituti di credito hanno subito dalla crisi del settore. (riproduzione riservata)



STIME DI PROGETTO ITALIA AL 2020
Dati in euro

◆ Ricavi	12,6 miliardi
◆ Ebit	600 milioni

STIME DI PROGETTO ITALIA CON ASTALDI

◆ Ricavi	8,8 miliardi
◆ Ebit	440 milioni

I NUMERI DI SALINI IMPREGILO NEL 2018

◆ Ricavi	6 miliardi
◆ Ebit	248 milioni

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

